

«RIPARTIAMO DALLA PIANIFICAZIONE INDUSTRIALE»

Un bagno di realtà: è quello che **Guido Guidesi**, assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia, chiede in sede europea, per restituire fiato alle imprese penalizzate da un utopistico *green deal*

di Sergio Luciano

«L'EUROPA È A RISCHIO DI DEINDUSTRIALIZZAZIONE. I GOVERNI NAZIONALI NON SONO RIUSCITI A PORTARE QUEL SANO REALISMO CHE SAREBBE INDISPENSABILE NEL CONTESTO EUROPEO.

La nuova Commissione dovrà realisticamente prendere atto degli errori clamorosi commessi dalla precedente, tra cui le scelte sull'automotive e sulla chimica; e dovrà riuscirci a dispetto del fatto di essere guidata dalla stessa presidente che le ha firmate»: è pacato e conseguenziale nel suo argomentare, come sempre, **Guido Guidesi**, assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia, stimato da tutti i partner di governo ed anche da buona parte dell'opposizione per la competenza e la serietà. È pacato ma preoccupato: «L'emergenza è tale che se i governi e la Commissione non interagiranno in modo incisivo, dovranno essere i territori ad intervenire. E se mi chiedete come immagino la futura filiera della manifattura europea, vi dico che me la immagino con un piano settoriale di ciascuna filiera specifica che non può essere fatto da un singolo Paese».

Assessore, ci spieghi meglio. Partiamo dall'automotive...

Oggi l'Italia produce, con i costruttori tedeschi, l'80% di tutto quel che viene prodotto nell'automotive. Non è che possiamo cancellare tutto questo per ragioni ... irrazionali. Dunque si muoverà una filiera industriale strategica, in seno all'Unione Europea, che riunirà Lombardia Baviera e Rhone Alpes, le quali presenteranno l'ipotesi di nuova pianificazione strategica alla Commissione, contando su una concreta possibilità di ascolto da parte della Commissione... Il futuro dell'Europa è questo: ragionare a compartimenti stagni senza tener conto della realtà materiale dei territori produttivi è assurdo. Quando abbiamo parlato di questa prospettiva

con i colleghi del Rhone-Alpes, ci hanno detto di sì subito. Le nostre imprese si confrontano già transnazionalmente, e collaborano: basta che le Regioni facciano lo stesso... Dobbiamo semplicemente certificare e replicare sul piano politico e amministrativo una situazione che esiste già nei fatti.

L'automotive sembra quindi in crisi strutturale, ce la farà?

L'"alliance region" dell'automotive conta 36 regioni. Ci sono dentro anche il Molise e l'Abruzzo... E l'automotive in quelle regioni rappresenta un terzo del Pil europeo, cioè è una parte essenziale dell'economia. Ebbene, non sarà una coincidenza se per tanti anni una gran parte dello sviluppo economico europeo lo ha fatto quel settore... Che abbiamo deciso di consegnare a qualcun altro...

Ok, ma in che modo questa realtà produttiva potrà riverberarsi concretamente sui comportamenti della politica?

Perché i territori si fanno sentire. Guardi il caso tedesco: è in atto una spinta di matrice economico-sociale per invertire la rotta. L'automotive ha iniziato dopo decenni a utilizzare la cassa integrazione, e in quelle aree si respira un clima di evidente insicurezza sociale evidente. Cinque regioni chiave votano a ottobre. E se si replicheranno i risultati già visti in alcuni casi, il governo federale si destabilizzerà. La Baviera è su una linea di forte contrasto, sostiene che le scelte fatte dal centro comportano il rischio della deindustrializzazione, addirittura della instabilità economica.

Ma al suo insediamento al vertice della nuova commissione europea la Von Der Leyen si è impegnata a dare continuità

al green deal...

Sì, ma ha preso anche l'impegno di adottare il metodo della neutralità tecnologica. Il che significa aver affermato un ossimoro. Se si adotta la neutralità tecnologica, scelta indispensabile, significa che si cambia il green deal.

E dunque?

Dunque cercheremo di evidenziare la contraddizione e far di tutto affinché venga corretto il tiro. Il nostro non è protagonismo sterile, vogliamo essere propositivi. Stiamo cercando anche nell'interesse specifico della Lombardia - come prima regione manifatturiera d'Europa - di sviluppare un'interlocuzione diretta con la Commissione. Vogliamo continuare ad essere un territorio leader e a crescere. Per farcela, ci sono alcune precondizioni da non perdere. Dobbiamo partire dagli stessi blocchi di partenza: dei lander tedeschi, delle regioni francesi. Sono territori cugini e collaboratori ma anche, e legittimamente, competitor.

“

**LA NEUTRALITÀ
TECNOLOGICA
È UN FATTORE
DI COMPETITIVITÀ
PER LE IMPRESE
EUROPEE**

Be', ma la competitività non è stata messa al bando dall'Unione europea! Ben venga, non crede?

Lo credo. Ma la competitività deve essere simmetrica. Oggi, a parte i Lep (livelli elementari di prestazione, ndr) esclusi, le materie che potrebbero arrivare alla Regione dalla devolution come prevista dall'autonomia differenziata potrebbero consentire alle Regioni che l'adottano di essere più veloci nelle decisioni e nelle autorizzazioni sugli investimenti, il che ci conferirebbe un vantaggio forte sulle operazioni di reshoring e sull'attrattività degli investimenti, con una ben più solida certezza rispetto alle varie calendarizzazioni. Questo ci permetterebbe di poter dire a un investitore statunitense o canadese o australiano: guarda che ti assicuriamo il rispetto delle tempistiche allo stesso modo in cui te lo assicurano i land tedeschi, o la Catalogna, insomma le altre regioni più autonome. Ma questa è una "partita interna" a singoli Stati. Tutto ciò che viene messo a rischio dal processo centralista limita la nostra competitività, e quando limiti la competitività della Lombardia, limiti quella del Paese. O ci viene consentito di

giocare con le stesse possibilità degli altri oppure tra qualche anno non so se riusciremo a trainare ancora il Paese. E allora come farà l'Italia?

E la neutralità tecnologica, argomento squisitamente europeo?

In quanto prima regione manifatturiera europea siamo convinti che si possa fare industria anche col rispetto dell'ambiente, e la precondizione è ottenere la neutralità tecnologica che significa lasciare liberi i territori di agire, attraverso l'innovazione che ciascuno riesce a sviluppare. Dunque la neutralità è un fattore di competitività. Un fattore di abilitazione dell'ingegno, cioè l'anticipo dei tempi e l'erogazione di servizi migliori. Siamo stati contenti, qui in Regione Lombardia, che nei rapporti sulla competitività di Draghi e Letta si torni a discutere di competitività a livello europeo, con obiettivi perseguibili se ci saranno ancora produttori. Solo chi produce garantisce la possibilità di lavorare e creare ricchezza. Chi produce funge da moltiplicatore eco-

«TUTTO CIÒ CHE VIENE MESSO A RISCHIO DAL PROCESSO CENTRALISTA LIMITA LA COMPETITIVITÀ DELLA LOMBARDIA E DEL PAESE.»

nomico, anche all'interno delle singole comunità. Dunque, è il momento di ripartire da una pianificazione industriale a livello europeo. Bisogna capire, ma sul serio, che non si può fare a meno dell'industria.

E invece, per concludere, si direbbe che qualcuno abbia predisposto la sconfitta nella battaglia dell'automotive!

L'Europa non può e non deve permetterlo. Sancirebbe il principio che si elude la libera concorrenza. Vorrebbe dire bypassare la ricerca, fermare l'innovazione tecnologica a livello europeo. Quando siamo intervenuti l'ultima volta a Bruxelles su questo tema, la risposta corale è stata "why not?". Già: per quale motivo non cercare nuove formule per un motore endotermico non inquinante? Sappiamo che al Toyota è già pronta con l'ibrido a idrogeno!

E se perdiamo la battaglia sulla chimica?

Altra cosa impensabile. Se perdiamo la chimica perdiamo qualcosa che condiziona il 95% del manifatturiero. È per questo che abbiamo deciso, come Regione, di esprimere la presidenza dell'associazione chimica dei territori. Per questo vogliamo parlare con la Commissione per ricordargli che senza la chimica, senza una forte chimica, gli obiettivi ecologici non li raggiungeremo mai. Per ottenere il riuso dei materiali, per produrre energia pulita. Serve un nuovo piano industriale europeo che dia spazio alla chimica, capirlo e vararlo spetta alla Commissione ma anche ai territori... La nostra missione è far diventare la Lombardia un hub della chimica sostenibile, farlo in Mind, creare un grandissimo coworking della chimica, dove se tu un domani, dall'Olanda, decidi di fare una pianificazione industriale importante nella chimica per essere certo che funzioni sarai portato a fartela validare da Milano...

